

Oggi si conclude il viaggio e Paolo VI rientra a Roma

# Il Papa nel groviglio dei contrasti palestinesi

(Dalla 1<sup>a</sup> pagina)

**da Meyer.** La spiegazione ufficiale è stata: una lussureggia, sussurrato tuttavia molti dubbi sulla natura politica dell'assenza. Un fatto è certo: la cura con cui il Papa ha evitato di entrare in Israele attraverso Gerusalemme ha provocato una irritazione profonda, non ancora placata, negli strati più fieramente nazionalisti e suscettibili dell'opinione pubblica, cui forse anche Golda Meir è sensibile.

Comunque, il governo ha reagito con molta finezza nella scelta di Megiddo sottolineando il suggestivo valore storico della località. Rocca degli Hikos quattro mila anni fa, poi pianoforte piena di carri da guerra e di cavalleri sotto Salomon, qui fu ucciso Achazias re di Giuda e qui re Giosuè trovò la morte tentando di sbarrare il passo al faraone Neko.

Ma, soprattutto, il governo con i suoi bolettini e il presidente nel suo benvenuto hanno posto in luce, cosa una punta di forte orgoglio nazionale e quasi di sfida, il significato odierno di Megiddo. Da qui si domina la verde valle di Yezreel — quaranta anni fa deserta e mararia, oggi granata di Israele — densamente popolata e costellata di colonie collettive Kibbutzim e Moshavim.

Il benvenuto è stato comunque calorosissimo. Il presidente Zalman Shazar lo ha letto in ebraico con accento solenne e subito dopo è stato tradotto in francese per il Papa.

«Certo — ha detto il Presidente — la devastazione del mio popolo in quest'ultima generazione è un amaro ammonimento sugli abissi di bestialità e sulla perdita della immagine divina cui antichi pregiudizi e odii razziali possono trascinare gli uomini se uno spirito purificante non prende corpo mentre si è ancora in tempo per arginare questi pericoli per sempre. Al tempo stesso il progresso e la scienza, orgoglio dei tempi moderni, che hanno reso l'uomo padrone di tante forze della natura, lo espongono a pericoli di distruzione inconcepibili per tutte le generazioni che ci hanno preceduto. Dovunque il cuore degli uomini aspira a una grande rinascita morale per preventire il male, per estirpare la fame, l'odio e la tirannia, per assicurare la pace e lottare per il compimento della visione dei nostri profeti. Strappate il cuore di pietra dalla vostra carne, e vi darò un cuore di carne. Le nazioni non leveranno la spada contro le nazioni, né conosceranno mai più la guerra».

«Questo presaggio che ci circonda prova, come un testimone vivente, che le profezie si vanno compiendo, quelle della riunione del nostro popolo qui, da tutti gli angoli della terra, e del suo ritorno a una vita indipendente come nel lontano passato. Da Megiddo si stende di fronte a noi la valle di Yezreel, i cui campi sono ancora una volta fertili e il cui paesaggio è animato da decine di nuove comunità basate sulle fondamenta del lavoro, dell'uguaglianza e della giustizia.

«E in ogni villaggio e città della nostra terra, che viene ricostruita, si vedono segni di compimento della promessa di nuova vita. Così si rafforza la nostra certezza che verrà anche la realizzazione della visione di pace universale e di giustizia sociale dei nostri profeti. La umanità sarà redenta dalla sua miseria, il mondo sarà costruito nella giustizia e i nostri occhi vedranno questo».

Paolo VI ha risposto con cortese prudenza senza mai pronunciare — è stato notato — le parole Israele, ebrei, ebraismo, nonostante le numerose citazioni bibliche. Ma ha concluso con il tradizionale saluto ebraico «Shalom» ripetuto con forza due volte. Questo è piaciuto molto e la radio ne ha parlato per ore in tutte le lingue.

Il Pontefice, dopo aver ringraziato per «l'accoglienza piena di rispetto e di cordialità» ed espresso la sua emozione per il soggiorno nella terra dei patriarchi e di Cristo ha detto: «Vostra eccezzionalità, e Dio n'è testimone, che in questa visita non siamo guidati da alcuna considerazione che non sia di ordine puramente spirituale. Veniamo come pellegrini, veniamo a venerare i luoghi santi, veniamo per pregare».

«Da questa terra — ha proseguito Paolo VI — unica al mondo per la grandiosità degli avvenimenti di cui è stata teatro, la nostra umile supplica si eleva verso Dio per tutti gli uomini — credenti e non credenti — e in-

cludiamo volentieri i figli del Popolo dell'Alleanza di cui non possiamo dimenticare la parte avuta nella storia religiosa dell'umanità. Come pellegrini della pace, imploriamo innanzitutto il bene riconoscimento di Israele da parte della Santa Sede.

Più tardi a Nazareth, dopo un solenne rito religioso, Paolo VI ha pronunciato un discorso che, per l'ampiezza dei temi, per i concetti espressi e per il tono stesso, è illuminante della figura dell'attuale capo della Chiesa cattolica. La figura di un uomo che partecipa profondamente del l'angoscia del suo tempo, ma ad essa si contrappone soltanto la necessità del ritorno a Cristo, di un uomo che dai fermenti, dai travagli, dalle speranze, dalla conquista dell'uomo moderno non sembra trarre che angoscia, per contrapporre a questa l'esigenza di una spiritualità ultraterrena.

Rivolgendo il primo pensiero alla madre di Cristo, il Pontefice ha detto, per esempio: «Presentiamo a lei la preghiera affinché ci dia il concetto, il desiderio, la fiducia e il vigore della purezza dello spirito e delle membra, del sentimento e della parola, dell'arte e dell'amore. Quella purezza che oggi il mondo non sa più come difendere e profanare».

Altrove, riferendosi alla legge che egli ha tratto — sia pure rapidamente — «quasi furtivamente», ha detto, per esempio: «Non non tutti hanno potuto constatare e soprattutto coloro che hanno potuto essere da lui aiutati. Siamo lieti di avere l'occasione di dissipare un malinteso a questo riguardo, avendo conosciuto da vicino quest'uomo venerabile, la sua delicatezza d'animo che è stata apprezzata da tutti coloro che, dopo la guerra, si sono recati a ringraziarlo per aver loro salvato la vita».

Ciò non significa che tutti siano soddisfatti. Alcuni giornalisti israeliani hanno continuato a manifestarsi il risentimento per il mancato ingresso a Gerusalemme e soprattutto per il mancato riconoscimento di Israele da parte della Santa Sede.

Lezione di silenzio: ritorni in noi la valutazione di questo stupendo e indispensabile momento dello spirito in noi, accordato dai tanti rumori, dai tanti strepitii, dalle tante voci della nostra chissosa e ipersensibilizzata vita moderna. Silenzio di Nazareth, insegnano a noi il raccolgimento, l'interiorità, l'attitudine ad ascoltare le buone istruzioni e parole dei veri maestri. Insegnano a noi il bisogno ed il valore delle preparazioni, dello studio, della meditazione, della vita personale ed interiore, dell'orazione.

Lezione di vita domestica: insegnano Nazareth che cosa è la famiglia, quale la sua comunione d'amore, quale la sua semplice ed austera bellezza, quale il suo carattere sacro ed inviolabile. Insegnano come sia dolce e insostituibile la sua pedagogia. Insegnano come sia fondamentale e insuperabile la sua sociologia.

A Nazareth Paolo VI, salutato da una grande folla, ha celebrato la messa nella grotta dell'Annunciazione. Qui di ha raggiunto il vicino monastero francescano «Terra sancta», dove ha consumato la colazione e riposato.

Più tardi il pellegrinaggio è ripreso ed ha toccato Cana, il lago Tiberiade o Mar di Galilea, Tabgha, Capernaum, il monte Tabor o monte delle Beatitudini. Poi, attraverso i monti della Samaria, il corteo è entrato nella Giudea, ha sfiorato Tel Aviv, ed è infine rientrato Gerusalemme ma nel settore israeliano.

Dopo una visita nella chiesa della Dormizione, che sorge sul monte Sion, dove secondo alcune voci diffuse nel pomeriggio il Pontefice avrebbe dovuto incontrare il rabbino capo d'Israele Isaac Nissim, Paolo VI è rientrato nel settore giordano della città attraverso la porta di Mandelbaum, i battenti metallici di questa si sono riaperti per l'occasione dopo quindici anni, dall'epoca cioè dell'armistizio fra arabi e israeliani. Prima del passaggio il Pontefice si è accomiatato dal presidente Shazar. Poco prima, il cardinale Tisserant, decano del Sacro Collegio, si era recato nella «camera dell'olocausto», un luogo dedicato agli ebrei vittime del nazismo, dove aveva acceso sei candele in memoria dei sei milioni di ebrei periti sotto il regime di Hitler. Il cardinale ha dichiarato: «noi partecipiamo al tutto del popolo ebraeo».

Nella Delegazione apostolica, sul monte degli Ulivi, è avvenuto quindi l'incontro con Athenagoras. E' il primo al 1439 fra il Papa di Roma e il Patriarca ecumenico del greco-ortodosso.

L'incontro con Athenagoras, protrattosi per circa 15 minuti, è stato molto cordiale e suggestivo anche da un abbraccio. Fredissimo invece era stato ieri l'incontro con Benedictos. Questi, che comprò il Patriarcato di Gerusalemme da Hussein — così si afferma — pagandolo migliaia di sterline, è irritatissimo con Athenagoras per il tentativo di quest'ultimo di arrogarsi una supremazia di tipo papale sulle chiese ortodosse.

Dopo aver tentato invano di impedire l'arrivo di Athenagoras con pressioni sui Sionisti di Gerusalemme e di Istanbul e l'invito di emissari, Benedictos ha conseguito un successo parziale, ottenendo un ritardo di ventiquattr'ore nell'arrivo di Athenagoras, e quindi la possibilità di ricevere egli il Papa come leader greco-ortodosso di Gerusalemme.

Sembra che vi siano comunque viriosissimi malumori in tutti gli ambienti ortodossi per l'eccessiva fretta mostrata da Athenagoras nel colloquio con Roma, fretta che appare — ai loro occhi — poco dignitosa, rinunciataria e capitolarda. Un comunicato sui colloqui odierni, secondo un portavoce vaticano, sarà diramato solo domani dopo che il Papa avrà restituito la visita al Patriarca di Costantinopoli. Paolo VI, nella sua allocuzione di saluto ha detto, fra l'altro: «Grande è la nostra emozione; profonda la nostra gioia in questa vera storia, in cui, dopo secoli di silenzio e di attesa, la chiesa cattolica e l'ortodossia — nuovamente si rendono presenti nella persona dei loro rappresentanti più alti».

Ella ha desiderato questo incontro — ha proseguito Paolo VI — fin dal tempo del nostro indimenticabile predecessore Giovanni XXIII per il quale ella non aveva nascosto la sua stima e simpatia, applicandogli, in una stupenda intuizione, le

alcuni frammenti» — da Nazareth, Paolo VI ha soggiunto:

«Lezione di silenzio: ritorni in noi la valutazione di questo stupendo e indispensabile momento dello spirito in noi, accordato dai tanti rumori, dai tanti strepitii, dalle tante voci della nostra chissosa e ipersensibilizzata vita moderna. Silenzio di Nazareth, insegnano a noi il raccolgimento, l'interiorità, l'attitudine ad ascoltare le buone istruzioni e parole dei veri maestri. Insegnano a noi il bisogno ed il valore delle preparazioni, dello studio, della meditazione, della vita personale ed interiore, dell'orazione.

«Lezione di vita domestica: insegnano Nazareth che cosa è la famiglia, quale la sua comunione d'amore, quale la sua semplice ed austera bellezza, quale il suo carattere sacro ed inviolabile. Insegnano come sia dolce e insostituibile la sua pedagogia. Insegnano come sia fondamentale e insuperabile la sua sociologia.

A Nazareth Paolo VI, salutato da una grande folla, ha celebrato la messa nella grotta dell'Annunciazione. Qui di ha raggiunto il vicino monastero francescano «Terra sancta», dove ha consumato la colazione e riposato.

Più tardi il pellegrinaggio è ripreso ed ha toccato Cana, il lago Tiberiade o Mar di Galilea, Tabgha, Capernaum, il monte Tabor o monte delle Beatitudini. Poi, attraverso i monti della Samaria, il corteo è entrato nella Giudea, ha sfiorato Tel Aviv, ed è infine rientrato Gerusalemme ma nel settore israeliano.

Dopo una visita nella chiesa della Dormizione, che sorge sul monte Sion, dove secondo alcune voci diffuse nel pomeriggio il Pontefice avrebbe dovuto incontrare il rabbino capo d'Israele Isaac Nissim, Paolo VI è rientrato nel settore giordano della città attraverso la porta di Mandelbaum, i battenti metallici di questa si sono riaperti per l'occasione dopo quindici anni, dall'epoca cioè dell'armistizio fra arabi e israeliani. Prima del passaggio il Pontefice si è accomiatato dal presidente Shazar. Poco prima, il cardinale Tisserant, decano del Sacro Collegio, si era recato nella «camera dell'olocausto», un luogo dedicato agli ebrei vittime del nazismo, dove aveva acceso sei candele in memoria dei sei milioni di ebrei periti sotto il regime di Hitler. Il cardinale ha dichiarato: «noi partecipiamo al tutto del popolo ebraeo».

Nella Delegazione apostolica, sul monte degli Ulivi, è avvenuto quindi l'incontro con Athenagoras. E' il primo al 1439 fra il Papa di Roma e il Patriarca ecumenico del greco-ortodosso.

L'incontro con Athenagoras, protrattosi per circa 15 minuti, è stato molto cordiale e suggestivo anche da un abbraccio. Fredissimo invece era stato ieri l'incontro con Benedictos. Questi, che comprò il Patriarcato di Gerusalemme da Hussein — così si afferma — pagandolo migliaia di sterline, è irritatissimo con Athenagoras per il tentativo di quest'ultimo di arrogarsi una supremazia di tipo papale sulle chiese ortodosse.

Dopo aver tentato invano di impedire l'arrivo di Athenagoras con pressioni sui Sionisti di Gerusalemme e di Istanbul e l'invito di emissari, Benedictos ha conseguito un successo parziale, ottenendo un ritardo di ventiquattr'ore nell'arrivo di Athenagoras, e quindi la possibilità di ricevere egli il Papa come leader greco-ortodosso di Gerusalemme.

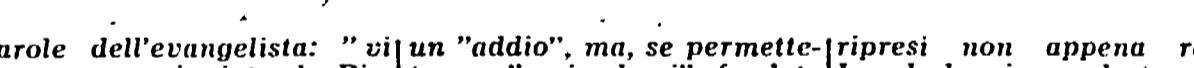
Sembra che vi siano comunque viriosissimi malumori in tutti gli ambienti ortodossi per l'eccessiva fretta mostrata da Athenagoras nel colloquio con Roma, fretta che appare — ai loro occhi — poco dignitosa, rinunciataria e capitolarda. Un comunicato sui colloqui odierni, secondo un portavoce vaticano, sarà diramato solo domani dopo che il Papa avrà restituito la visita al Patriarca di Costantinopoli. Paolo VI, nella sua allocuzione di saluto ha detto, fra l'altro: «Grande è la nostra emozione; profonda la nostra gioia in questa vera storia, in cui, dopo secoli di silenzio e di attesa, la chiesa cattolica e l'ortodossia — nuovamente si rendono presenti nella persona dei loro rappresentanti più alti».

Ella ha desiderato questo incontro — ha proseguito Paolo VI — fin dal tempo del nostro indimenticabile predecessore Giovanni XXIII per il quale ella non aveva nascosto la sua stima e simpatia, applicandogli, in una stupenda intuizione, le

MEGIDDO — Il capo dello Stato israeliano, Shazar (a destra) consegna al Papa una medaglia d'oro commemorativa della sua visita in Terra Santa (Telefoto Ansa all'Unità)



NAZARETH — Paolo VI, circondato da poliziotti e fedeli, nella chiesa dell'Annunciazione (Telefoto A.P.-l'Unità)



ANMAN — Abbraccio caloroso tra re Hussein di Giordania e il patriarca di Costantinopoli Athenagoras, al suo arrivo in Terra Santa per l'incontro con Paolo VI (Telefoto A.P. all'Unità)



GERUSALEMME — La sosta del Papa sulla riva del Mare di Galilea (Telefoto Ansa - l'Unità)

## Il programma di oggi e il ritorno a Roma

ORE 7 - Partenza da Gerusalemme per Betlemme dove Paolo VI celebra la messa e saluta il Patriarca di Gerusalemme della Natività. Dopo il rito rientro a Gerusalemme.

ORE 14,30 - Partenza per l'aeroplano di Amman.

ORE 17,30 - Atterraggio a Ciampino Ovest. Di qua il Patriarca di Costantinopoli e il Patriarca di Costantinopoli.

ORE 19 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 20 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 21 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 22 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 23 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 24 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 25 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 26 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 27 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 28 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 29 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 30 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 31 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 32 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 33 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 34 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 35 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 36 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 37 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 38 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 39 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 40 CIRCA - Rientro in Vaticano per Piazza Venezia e Corso Vittorio.

ORE 41